

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Pavia ci insegna**

LUIGI BERTONE

**L**a ferita inferta a Pavia dal crollo della torre civica è di quelle che non si rimarginano. Rimarrà atroce nel ricordo di tutti per le persone che vi sono morte. La perdita per la città è incalcolabile. Non esiste più un elemento architettonico fondamentale: il panorama ne risulta stravolto, estraneo, evidentemente inconcluso.

La perdita per il patrimonio architettonico e culturale non solo nazionale, non è minore. Per darne una piccola rappresentazione basta riferirsi al contributo informativo singolarmente ricavabile dai reperti presenti negli spazi alla base della torre. Il pozzetto per la fusione delle campane, le lesene per i mosaici, i frammenti di vetri colorati per finestre, documentavano aspetti di cultura materiale di una città che è stata al centro della storia del Medioevo europeo.

Ora la storia della torre, attraverso la sua fine, ci dà una nuova lezione terribile, definitiva appunto. È l'insegnamento circa il rapporto con il nostro passato che non è parte di noi solo sul piano culturale, ma che è fisicamente, materialmente parte del nostro presente. Pavia ha dovuto seguire la lezione con i propri occhi e le proprie orecchie: non la dimenticherà. Ma la lezione è stata per tutti. Per il governo che dovrà imporre le azioni necessarie a cancellare la vergogna di cui si è subito e così diffusamente parlato per il nostro paese: investimenti inesistenti, nessun programma coordinato, una organizzazione d'altri tempi: per la comunità scientifica che ha rivolto un altissimo richiamo per l'estensione della ricerca, per l'ampliamento delle conoscenze, per una forma di rivolta civile in vista di un uso diretto e immediato del sapere.

E per gli amministratori? In questo caso c'è per noi il conforto della certezza documentale della diligenza, ma ci rimarrà perennemente il dubbio di aver potuto fare di più: a noi dunque la lezione che non c'è «politica nazionale» senza che noi la vogliamo, la pretendiamo, la realizziamo.

assessore all'Urbanistica del Comune di Pavia

**Colombo e De Mico**

FERDINANDO IMPOSIMATO

**I**l Senato ha respinto la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Vittorio Colombo per i reati di corruzione e di violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Ciò sul presupposto affermato nella relazione di maggioranza, che per quei reati sarebbe già intervenuto un giudizio di assoluzione da parte del Parlamento. Nel merito si è discusso, ma la manifestazione dell'accusa. La decisione adottata con il parere contrario di comunisti, sinistra indipendente e Ds. Scollinca applica l'accreditamento parlamentare, almeno per due ragioni. La prima è che l'onorevole Vittorio Colombo era stato giudicato solo per reati ministeriali, storicamente anteriori a quelli per i quali il giudice di Milano ha chiesto l'autorizzazione a procedere. La seconda è che il De Mico ha fatto una vera e propria chiamata di correttezza contro Colombo affermando che le richieste di denaro si protrassero nel tempo anche dopo che l'onorevole Vittorio Colombo aveva lasciato l'incarico ministeriale. E aggiunge in definitiva pur avendo perso i poteri connessi alla carica ministeriale, Mazzani (segretario di Colombo, ndr) mi fece capire che l'onorevole Colombo era in grado di influire favorevolmente o sfavorevolmente nei miei rapporti con la Ialpost.

Per queste dichiarazioni già di per sé gravi esistono precisi elementi di riscontro. Sono provate le consegne di denaro a Mazzani, all'epoca segretario di Colombo. Le consegne avvennero negli uffici del senatore Colombo a Milano. I versamenti per oltre 850 milioni risultano registrati al nome del senatore Colombo nel computer di De Mico. Infine c'è il fatto che questi riciclatori completano i favori richiesti e non certamente per il solo interessamento dei Mazzani. Non è esagerato dire che in base a questi elementi qualunque cittadino non solo sarebbe stato sottoposto a un procedimento penale ma sicuramente rinvio a giudizio del tribunale. Qui invece si è ritenuto di negare al magistrato perfino la possibilità di un controllo delle affermazioni di De Mico.

Ben si comprende che ci possono essere casi in cui il potere giudiziario può cedere alla tentazione di prevaricare e di andare oltre i confini delle responsabilità ad esso affidate per influire impropriamente sul normale esercizio della funzione parlamentare del quale la libertà dei singoli rappresentanti in Parlamento è garanzia. Ma questa ipotesi è certamente inattuabile nel caso citato. Sicché il rifiuto dell'autorizzazione a procedere appare piuttosto in coerenza con un atteggiamento di continuità che non ispirato ad una difesa del corretto funzionamento della istituzione parlamentare.

**Il nuovo sistema elettorale sovietico è ormai prossimo alla sua prova del fuoco. Tra le novità riemergono antichi vizi ma la democrazia è forse dietro l'angolo**



Una votazione durante il sistema plurinazionale del Comitato centrale del Pcus e, in alto, Michail Gorbaciov

**Urss, votando s'impara**

Con l'approvazione, nell'ottobre del 1988, di una nuova legge sulle elezioni dei deputati popolari sovietici, e due mesi più tardi, degli emendamenti ed integrazioni alla Costituzione del 1977, pluralità di candidature e competizione politica sono entrati - finalmente - a far parte del sistema politico sovietico.

In accordo alla nuova procedura, la commissione elettorale di ogni circoscrizione convoca assemblee di elettori e partecipanti alle quali hanno diritto a proporre quante candidature ritengono appropriate, e a pronunciarsi pro e contro le altre candidature. L'assemblea - alla quale debbono partecipare almeno 500 elettori - approva o respinge ogni singola candidatura con un voto di maggioranza semplice, «aperta» o segreto. Seguendo la stessa procedura possono proporre candidature anche i collettivi di lavoro ed i reparti dell'esercito.

Il candidato che abbia superato questa prima selezione, «può essere sottoposto all'approvazione di un'altra assemblea di elettori convocata anch'essa dalla commissione elettorale. Solo se avrà ottenuto la maggioranza degli anodi in questa seconda istanza, il candidato avrà diritto alla registrazione ufficiale e godrà dei diritti riconosciuti dalla legge, come il finanziamento statale delle spese elettorali, l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, l'immunità parlamentare, ecc. Non potrà però utilizzare, per la propria campagna elettorale, più di dieci attività.

Dopo due mesi, hanno luogo le elezioni, sulla base di liste che prevedono la presentazione di più candidature per ogni seggio. Il candidato ritenuto eletto, se almeno la metà degli aventi diritto avrà votato e se avrà ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi. In assenza di questa ultima condizione ha luogo un ballottaggio tra i due candidati con il maggior numero di voti.

Nel corso del dibattito, che in Urss ha fatto seguito alla presentazione del progetto costituzionale e della legge elettorale sono affiorate, accanto ai molti commenti positivi, anche alcune perplessità. Ed in effetti la micidiosa procedura elettorale mira a tre obiettivi che limitano il carattere democratico del confronto politico: 1) scoraggiare la presentazione di un numero troppo alto di candidature; 2) impedire che la campagna

Tra qualche giorno, dopo mesi di infruttuose assemblee in tutto il paese, il nuovo sistema elettorale varato nell'ottobre scorso concretamente avrà il suo «battesimo delle urne». Nonostante le molte novità, nel labirinto di procedure estremamente irragionose, grandi restano le prerogative ed i poteri dell'appa-

rato. Il quadro istituzionale delineato dalla riforma, pur tra spiragli di pluralismo, è ancora ben lontano dalla democrazia. Eppure proprio dalla prova elettorale possono scaturire quei nuovi protagonisti e quelle nuove idee di cui il processo di trasformazione sovietico ha bisogno per sopravvivere.

FABIO BETTANIN

elettorale si trasformi in una tribuna per candidati dal programma troppo radicale; 3) chiudere ogni spazio alla presenza di movimenti politici organizzati.

Nonostante ciò, il passo avanti compiuto rispetto ad un passato anche prossimo è indubbio: addirittura inimmaginabile sino a poco tempo fa, è data la delicatezza dei problemi locali, le scelte non potevano che essere prudenti e gradualiste.

A suscitare le maggiori riserve è semmai un altro aspetto. I 1.500 deputati eletti con questa procedura saranno affiancati, nel Congresso dei deputati popolari, da altri 750 designati direttamente dal Congresso. Conferenze plenarie, ecc. delle cir. organizzazioni sociali (Pcus, Komsovol, cooperative, sindacati, associazioni di veterani e donne, Accademia delle Scienze, ecc.). La riserva, quindi, offre una sorta di compendio di tutte le possibili violazioni di una competizione elettorale democratica: 1) i 750 deputati sono scelti dagli organi diretti; 2) i non eletti dagli iscritti alle organizzazioni sociali; 3) ogni cittadino - in quanto membro di una organizzazione sociale, può votare più di una volta; 4) i seggi sono stati distribuiti fra le varie organizzazioni in base a criteri che non tengono conto del numero degli iscritti.

Quali che siano i canali di elezione, ben pochi deputati

avranno modo di esercitare compiutamente il loro mandato, che dura 5 anni e non può essere rinnovato per più di due volte. Il Congresso dei deputati popolari si riunisce infatti una volta all'anno, per scegliere fra i propri membri i deputati che entrano a far parte delle due camere del Soviet supremo: il Soviet dell'unione ed il Soviet delle nazionalità, i cui membri dovranno essere rinnovati di 1/5 ogni anno. Infine, il Soviet supremo forma delle commissioni permanenti, incaricate di approntare i progetti di legge. E solo a questo punto trova soddisfacimento la richiesta di professionalizzazione della figura del deputato, avanzata con sempre maggiore insistenza nel corso del dibattito politico successivo alla XIX Conferenza del Pcus. Come mostra l'esperienza dei due decenni trascorsi, solo un ristretto numero di deputati è destinato a far parte di queste commissioni; al resto, è riservata una grigia routine. Tenuto a dar se il voto alle «disposizioni» inviate dal loro elettori, pena la decadenza immediata dal mandato; mal pagato e costretto a ritornare al lavoro nel periodo in cui il Soviet non sono in sessione, il deputato medio non avrà molte occasioni di riflettere e conoscere approfonditamente i grandi problemi di politica interna ed internazionale sui quali è chiamato a pronunciarsi.

Un ostacolo in questa direzione è posto anche dalle «elementari» dimensioni del Congresso dei deputati popolari, cui le nuove norme costituzionali hanno assegnato poteri di natura essenzialmente plebiscitaria. Esso infatti elegge il presidente del Soviet supremo su proposta del Pcus e il Comitato di sorveglianza costituzionale su proposta del presidente; conferma la nomina del presidente del Soviet dei ministri; indice i referendum; approva modifiche costituzionali, ecc.

In molti si sono chiesti quali ragioni hanno indotto a creare un anello intermedio che non ha equivalenti in alcuno dei maggiori sistemi istituzionali, quando molti dei poteri conferiti al Soviet avrebbero potuto essere meglio esercitati attraverso consultazioni popolari o la normale attività del Soviet supremo.

Nel primo caso la risposta è scontata: il Congresso dei deputati popolari è più controllabile, meno soggetto a spinte emozionali di decine di milioni di elettori. Mezzo comprensibili i motivi che hanno indotto a non valorizzare il ruolo del Soviet supremo e a distribuire la facoltà di iniziativa legislativa fra tutti gli organi supremi dello Stato, compresi - con buona pace della divisione dei poteri - il Soviet dei ministri, il Comitato di sorveglianza costituzionale, la Corte suprema; la Procura, oltre che fra gli organi dirigenti delle organizzazioni sociali e dell'Accademia delle Scienze. Il risultato di una simile normativa non può che essere il caos e l'approssimazione nell'attività legislativa.

Perché i poteri in questo campo non sono stati conferiti

«come tutti si attendevano» esclusivamente al Soviet supremo? Forse per timore che esso assumesse un ruolo troppo grande e rivendicasse la propria autonomia? O per il perdurare di una sottovalutazione del carattere specialistico dell'attività legislativa, dell'incapacità di concepire la democrazia anche come un dispositivo tecnico di leggi? In ogni caso, gli impegni presi alla XIX Conferenza non sono stati mancati.

E sarà invece contestata - anche se non si è tramutata in norma costituzionale - la decisione di designare il primo segretario del Pcus automaticamente alla carica di presidente del Soviet supremo, riservando la sua nomina definitiva all'approvazione del Congresso dei deputati popolari. Si è però in parte tenuto conto delle critiche rivolte ad una misura che rafforzava, anziché eliminava, l'identificazione fra partito e Stato. Il presidente gode infatti dei poteri di iniziativa politica, di fissazione del calendario dei lavori del Soviet e di nomina alle cariche supreme dello Stato, che divenne eletta dopo l'approvazione del Soviet.

Sono poteri ampi, ma non illimitati, e comunque inferiori - se si vuol fare una comparazione - a quelli del presidente americano. Al pari di questi, il presidente sovietico non può essere eletto per più di due mandati - che durano 5 anni - ma può anche essere rimosso in qualsiasi momento con il semplice voto di maggioranza del Soviet dei deputati popolari.

Il sistema di check-and-balance rischia quindi di essere compromesso non dalle eccezionali prerogative conferite al presidente, quanto dai poteri ancora ritenuti ed indistinti del Soviet supremo e del Comitato di sorveglianza costituzionale. Va notato come lo stesso legislatore sovietico abbia deciso di non fare troppo affidamento su di esso ed abbia affiancato al presidente un Presidium di cui fanno parte, oltre alle cariche supreme dello Stato, i 15 presidenti dei soviet supremi nazionali, che sono anche segretari dei rispettivi partiti. Come a dire che, quando ci si muove sul terreno infido della divisione dei poteri, si preferisce puntare sul metodo consolidato delle mediazioni personali ed istituzionali più che su un sistema di relazioni formali ancora in fieri.

Alla nuova legge elettorale e alle integrazioni alla Costituzione non può quindi essere rimpiazzato un eccesso di cautela. Al contrario: scelte innovative sono state compiute, ma ad esse ne sono state prontamente affiancate altre che si muovono nel solco della tradizione e sono destinate ad attenuarne gli effetti. Ne è risultata una «legislazione» in più punti contraddittoria e di difficile attuazione. La riforma dall'alto si è spinta sin dove lo consentivano i contrasti interni e, forse ancor più, i limiti di cultura politica del gruppo dirigente. Spetta ora alla consultazione elettorale - in corso - creare nuovi protagonisti, suscitare nuove idee.

**Intervento**

**Chi fa più danni: i genitori di Serena o la burocrazia?**

ALBERTO ANGLINI

**A** quanto pare, tra giustizia formale e giustizia sostanziale non c'è scelta. La lettera della legge deve vincere sullo spirito e sulla sostanza. Questo criterio ha guidato, forse loro malgrado, coloro che hanno deciso di togliere la piccola Serena Cruz alla famiglia «adottiva». È uno di quei casi in cui il meccanismo istituzionale, per quanto ispirato a superiori ideali di giustizia, procura danni. Poiché, se si vuol fare riferimento all'equilibrio mentale, presente e futuro, della piccola Serena, non c'è dubbio che l'istituzione abbia prodotto danni.

Sul piano psicoanalitico, è questo uno dei casi in cui è lecito adottare il «punto di vista traumatico». In linea di massima, l'apparato psichico di ogni individuo, anche in età infantile, tende a mantenere un equilibrio costante, riorganizzando, continuamente, gli stimoli provenienti dal mondo esterno. Nel trauma, però, questi stimoli assumono una estrema intensità. Quando un bambino subisce gravi violenze, di qualsiasi genere, compresa una drastica separazione dalle figure genitoriali, non riesce, nell'ambito della sua psiche, a ristabilire l'equilibrio preesistentemente alterato. La psicoanalisi ha appurato che la separazione è un trauma. Esso è ancor più grave quando colpisce una mente in età evolutiva, come quella di un bambino, poiché si profila la possibilità di turbamenti duraturi delle attività mentali. In effetti, il trauma è tanto più potente, quanto più è precoce l'età in cui viene subito.

Avvenimenti che escludono, per la loro stessa natura, la possibilità di un controllo emotivo da parte del bambino, si collocano come «corpi estranei» nella psiche infantile, attivando dei meccanismi, anche inconsci, di difesa. Solo a una riflessione superficiale, l'equilibrata tranquillità della piccola Serena, dopo il disastro, potrà apparire come una garanzia di riorganizzazione psichica. L'individuo, infatti, a maggior ragione se in età infantile, cerca di respingere nell'inconscio i pensieri, le immagini e i ricordi legati al trauma. Ciò avviene in virtù di un processo psichico universale denominato rimozione. In tenera età, quando non abbiamo adeguati strumenti psicologici di difesa, la separazione, ovvero la perdita degli affetti più importanti equivale alla perdita di una parte di noi stessi.

La piccola Serena è già stata sottoposta a una lunga serie di drammatiche separazioni. Ha perso, prima, la sua madre naturale; quindi dall'orfanotrofio filippino in cui era parcheggiata, è stata affidata ai genitori adottivi italiani. Ora viene separata, anche da queste figure genitoriali, che l'hanno affettuosamente cresciuta, per quasi quindici mesi. Mentre in lei era presente un sentimento infantile di eternità e onnipotenza, è stata messa a contatto con l'angoscia di separazione e, in ultima analisi, con la percezione, sia pur simbolica, della morte. Questo episodio influenzerà, necessariamente, in modo negativo, l'organizzazione futura della sua personalità. Gli effetti delle situazioni traumatiche si manifestano, spesso, in forme indirette, o come malattie somatiche, o come disturbi nevrotici, che emergono in età adulta. È impensabile, infatti, che la piccola Serena, decisa a dare un significato a questa separazione e a riorganizzarla all'interno della sua psiche, senza subire alcun danno.

**L'**ironia della sorte ha voluto, quanto riferisce la cronaca, che proprio uno psicologo sia stato inviato a trattare, con i genitori adottivi, le modalità della separazione. Mirabile trasformazione della scienza psicologica in olio lubrificante, per far meglio rombare il motore dello schiacciata istituzionale. In realtà sul piano psicologico, non vi è una significativa differenza tra la violenza che un bambino può subire da un individuo e quella che può ricevere da una istituzione. Non a caso, si può parlare, in certe circostanze, di psicopatologie di origine sociale. Ne è opportuno che le colpe dei genitori, magari adottivi, ricadano sui figli. Anche se i figli Giubergia hanno commesso un errore, eludendo le regole legali dell'adozione, il loro comportamento non è criminalizzabile. Essi erano spinti dal desiderio, socialmente positivo e psicologicamente comprensibile, di realizzare un nucleo familiare. Non sono queste le spinte che destabilizzano i genitori, che aspiranti genitori adottivi, si saranno trovati immersi nelle sabbie mobili della burocrazia, che è certamente più destabilizzante del desiderio di paternità o di maternità.

Il buon senso vorrebbe che esistessero meccanismi istituzionali capaci di affrontare con discrezionalità casi come quello della piccola Serena. Lo Stato dovrebbe realmente riuscire a proteggere questa bambina, senza agire, astrattamente, solo in linea di principio, provocando altri danni a una piccola vita, già duramente provata dalla sorte.

**33 BERLINA. OGGI IL PIACERE, A RATE IL DOVERE.**

Oggi è un grande giorno. Oggi le doti impagabili della 33 Berlina, le stesse di sempre, sono convenienti come non mai. Ve le offrono a condizioni veramente speciali i Concessionari Alfa Romeo, ma solo fino al 31 Marzo. Approfittatene subito. Potete usufruire di un finanziamento\* [fino a 48 mesi al tasso fisso del 7%] versando come anticipo soltanto IVA e messa su strada. Ad esempio: per avere la 33 1.3 basta versare l'anticipo, il resto potete pagarlo in 47 comode rate mensili [di 352.000 lire] (comprendente di 5.100 lire di spese), la prima a 60 giorni. Il momento giusto per comprare una 33 Berlina è arrivato. E il piacere di offrirvela è tutto nostro.

È una iniziativa dei Concessionari Alfa Romeo in collaborazione con Sava per Alfa.

**MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.**

\*Salvo approvazione di SAVA. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.